

in BREVE

I calcianti del calcio storico diventano allenatori per i malati di parkinson

Il calcio storico fiorentino in aiuto dei malati di Parkinson. Per tutto il mese di novembre i calcianti appartenenti alle squadre dei quattro colori della città, alleneranno i pazienti dell'associazione «Un gancio al Parkinson», la prima in Italia a praticare la boxe senza contatto per rallentare il decorso della malattia. L'iniziativa nasce dalla volontà di mettere insieme due realtà accomunate dalla stessa passione: quella dei calcianti verso i propri colori e le loro tradizioni e quella dei malati affetti da Parkinson, che lottano contro la malattia con grande determinazione e spirito di sacrificio. A dirigere gli allenamenti al Training Lab di Firenze, il centro medico dove i pazienti dell'Associazione praticano gratuitamente l'attività, saranno quattro pugili professionisti appartenenti ai quattro colori: David Cappelletti per i Bianchi, David Recati per i Verdi, Marco Casamassima per i Rossi e Marcello Trotta per gli Azzurri. Ognuno di loro dedicherà un giorno alla settimana all'allenamento, a partire da mercoledì 4 novembre (ore 18, con David Cappelletti dei Bianchi). Le altre lezioni saranno venerdì 13 novembre (ore 18, con Marcello Trotta degli Azzurri); lunedì 16 novembre (ore 13, con Marco Casamassima dei Rossi) e lunedì 23 alle 12 (con David Recati dei Verdi). «Abbiamo scelto di far partire questa iniziativa a novembre perché in questo mese, sabato 28, si tiene la giornata nazionale del Parkinson - spiega Maurizio Bertoni, presidente dell'associazione - Purtroppo quest'anno le norme anti Covid-19 non ci consentono di organizzare eventi di ampio respiro, ma abbiamo comunque voluto dare un segnale mettendo insieme due realtà cittadine accomunate da valori come lo spirito di squadra e la determinazione». L'associazione «Un gancio al Parkinson» segue gratuitamente, due volte a settimana, 39 pazienti (26 uomini e 13 donne) di età compresa tra i 50 e gli 85 anni. Ognuno di loro pratica la boxe senza contatto, perché lo scopo non è colpire l'avversario, ma favorire la mobilità. Gestii fluidi, puliti, pugni al sacco, schivate, comandi secchi e cadenzati sono quindi gli strumenti giusti per coordinare gli arti, migliorare la postura, la capacità di deambulazione e anche i riflessi. Qualità che si allenano molto bene attraverso il pugilato. I primi effetti positivi sono già ben visibili. Secondo l'associazione, infatti, dopo i primi 3 mesi di allenamento i pazienti mostrano un buon miglioramento dell'equilibrio, della postura e della coordinazione, riuscendo a muoversi e camminare in modo migliore. Oggi chiunque soffra di questa malattia può rivolgersi gratuitamente all'Associazione «Un gancio al Parkinson».

L'appuntamento nella chiesa di San Donato in Polverosa, dove si svolge anche la Messa degli universitari

I giovani e la fede, un ciclo di incontri alla ricerca del vero sapore della felicità

di MARTINA RICCI

«La felicità è una cosa molto semplice: vuol dire vivere in pienezza anche le cose piccole. Proprio come se le cose piccole si squarciassero, diventando così cose veramente grandi, belle e vere». Inizia così la prima catechesi per i giovani (18-30 anni) tenuta lo scorso 8 novembre da don Francesco Vermigli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, subito dopo la Messa degli universitari, nella chiesa di San Donato in Polverosa. Un ciclo di incontri dal titolo «Che sapore ha la nostra felicità? I giovani, la fede, i nostri tempi», promosso dalla Pastorale universitaria insieme al Centro Diocesano di pastorale giovanile, e che ha visto coinvolti decine e decine di giovani. «La felicità è una promessa di eternità, è un'anticipazione del paradiso, in cui la vita viene vissuta in pienezza». Allora, quand'è che sono stato felice? Continua don Francesco: «gli affetti sono il luogo in cui posso dire di essere veramente felice, in cui possiamo veramente dire di essere in cielo, di toccare il cielo con la mano. "Ti amerò per sempre": il *per sempre* che intendiamo noi non è finito. Ci crediamo veramente che può essere per sempre! Negli affetti scopriamo che la felicità è per l'eternità. Quando siamo felici, la nostra felicità è come un bisogno, un desiderio di eternità; quando siamo felici possiamo dire "io ti amo per sempre"». La domanda successiva che ci possiamo fare è: cosa c'entra la fede in questa felicità? Se prendiamo il vangelo delle beatitudini (Mt 5, 1-12), «osserviamo che - sottolinea don Francesco - la parola greca *Makarios* non significa solamente beato, ma anche felice. Se rileggiamo il testo con la parola felici, ci accorgiamo che Gesù ci invita alla felicità!



In questa vita possiamo vivere il paradiso!» Conclude don Francesco: «La fede, Cristo, fa sognare, volare, camminare, correre. La felicità è avere il paradiso sulla terra; è l'anticipazione del paradiso, della vita eterna. E noi siamo fatti per essere felici per sempre, con il Signore». «È stata una catechesi molto bella, interessante, perché don Francesco è semplice, però arriva sempre dritto al punto», sono le parole di **Caterina**, 22 anni, studentessa di scienza delle comunicazioni, che commenta a caldo la serata trascorsa. Alla domanda cos'è per te la felicità?, risponde: «non saprei dirtelo, però condivido il fatto che sia nelle piccole cose; riuscire a godersi veramente il momento che vivi. Come universitaria, finire gli ultimi esami per poi laurearmi!» C'è poi **Tatiana**, quasi 23 anni, giovane lavoratrice, che, alla domanda come vivi la felicità con il tuo gruppo?, afferma: «adesso, ora come ora, cerchiamo di ritagliarci dei momenti di felicità anche se non è facile. Abbiamo provato a ritrovarci in via telematica, sia

con i nostri ragazzi, come educatori, sia tra di noi, come amici». Continua poi Tatiana: «è bello mantenere un contatto, anche se a distanza; ci piace sentire che ci siamo, nonostante questo momento di difficoltà; sapere che puoi contare sempre su queste persone». Conclude: «è un po' anche il motivo per cui stiamo continuando a venire alla messa, perché è rimasto uno di quei luoghi in cui puoi ancora condividere la fede con altri ragazzi della tua età». Nata ormai a settembre 2017, la messa degli universitari rappresenta un appuntamento fisso per tanti studenti fuori sede e non, ogni domenica sera, alle ore 19, nella chiesa di San Donato in Polverosa. Ad accogliere i giovani, padre Giuliano, responsabile della Pastorale universitaria di Firenze, insieme ai sacerdoti giovani del vicariato di Porta al Prato - don Giuseppe Pandolfo (Preziosissimo Sangue) e don Bartolomeo de Filippis (Regina della Pace) - che, insieme, a rotazione, celebrano la messa degli universitari. Tra i vari presenti durante la catechesi, c'è anche **Ileana**, 23

anni, al primo anno di magistrale in scienze internazionali e diplomatiche, sicurezza internazionale. Scoperta fin da subito, tre anni fa, Ileana continua a tornare alla messa degli universitari, perché? Risponde Ileana: «come dico sempre, la messa deve coinvolgere il fedele e qui io mi sento a casa. Inoltre, ho tanti visi-amici con cui mi sento comunità, e quindi mi fa piacere partecipare e vivere l'eucarestia insieme». Alla fine, la felicità è proprio questo: una serata semplice, normale; una normalità di cui, soprattutto in questo periodo, ne abbiamo tanto bisogno. Una normalità che è anticipazione del paradiso. È proprio nelle cose più semplici, che il Signore si fa vivo, si fa presente. È nelle cose semplici che possiamo scoprire cose grandi. L'appuntamento per la prossima catechesi è fissato per domenica 6 dicembre, sempre subito dopo la messa degli universitari, alle ore 20,15. Per chi volesse ascoltare la prima catechesi, la può trovare sul canale YouTube della Pastorale universitaria di Firenze.

L'ANNIVERSARIO Il cardinale Matteo Zuppi ha presieduto la Messa nella chiesa di San Marco

Giorgio La Pira, la politica come forma d'amore

Per Firenze il 5 di novembre non sarà mai vissuto come un giorno qualunque. Anniversario della scomparsa di Giorgio La Pira: «il Sindaco santo» di una città che lo ricorda con commozione e gratitudine. Sentimenti immutati da 43 anni che neanche questo 2020, così anomalo, è riuscito a incrinare. Al contrario, mai come in questo tempo di disorientamento, si avverte la necessità di farsi ispirare dalla figura del «professore». Nella crisi provocata dalla pandemia il suo pensiero indica la via da intraprendere: «gli stati passano, le città restano»; le parole che il primo cittadino Dario Nardella ha voluto richiamare, nel suo personale ricordo. Un monito ancora attuale che restituisce centralità alle amministrazioni comunali, nella costruzione della rete di relazioni umane. Fatta di quell'incontro fecondo del quale La Pira fu artefice ed instancabile promotore. Un esempio di vita, laico, ma cristianamente radicato ed orientato: testimonianza preziosa di carità. Nella forma più alta che possa esistere, «quella dell'amore politico» - ha ricordato il cardinale Matteo Zuppi che ha presieduto la celebrazione nella Basilica di San Marco, seguita anche da centinaia di persone grazie alla diretta streaming curata da Toscana Oggi per la Fondazione La Pira. «Un amore - ha proseguito l'arcivescovo di Bologna - che non viveva con ingenuità o utopia». Perché la carità si manifesta anche nell'impegno per modificare le condizioni sociali che provocano sofferenza. Carità che porta con sé un amore preferenziale per gli ultimi; dietro ad ogni atto compiuto

in loro favore: «una forma altissima di carità è la politica che spinge e modifica la stessa politica». Nel solco del «professore» è possibile rimettere al centro la necessità del dialogo: «parlare con tutti non è perdere l'identità». Forma che diventa sostanza e che ritroviamo nell'enciclica «Fratelli tutti», regalataci da Papa Francesco. Un testo che ammonisce sul pericolo che la fraternità possa diventare un'espressione romantica, ma vuota di contenuto. Il messaggio di La Pira è dirimente nella sua autenticità: è il contraltare da opporre alla minaccia di disumanità nella quale sembra relegarci la pandemia. «Irresistibile nella sua forza di amore spinge tutti a comprometersi in iniziative» - ha detto Mons. Zuppi in un altro passaggio dell'omelia. Non prima di aver ricordato la stigmatizzazione di Papa Francesco verso atteggiamenti come narcisismo, vittimismo e pessimismo che possono caratterizzare questa crisi. La santità di La Pira passa attraverso l'esistenza umile e appassionata; non si tratta di perfezione individuale, ma di amore. Essere innamorati di Dio e di riflesso dell'uomo, il segreto: «il cristiano cerca il cielo e per questo trova la terra, contempla il volto di Dio e lo trova nell'uomo» - la chiosa dell'arcivescovo. Sguardo d'amore che «contagia» la città, di nuovo luogo di incontro e solidarietà. Firenze come comunità, un telaio dove tessere i fili indispensabili a rappesare un mondo diviso. Per dirla con le sue parole: «un solo ovile, con un solo pastore».

Paolo Poggianti

 **CEAF**
CENTRO ASSISTENZA FUNERARIA
SERVIZI FUNEBRI - CREMAZIONI
NECROLOGI - FIORI
055 6580040
(24 ore su 24)
FIRENZE
Via G. Caponsacchi 5/r (zona Gavinana)
<https://www.ceaf.it>
ceaf@ceaf.it